

Telefono casa

di Subhaga Gaetano Failla

Sullo spettacolo *Il Vespro della Beata Vergine* di Antonio Tarantino.

Con Dario Natale

Regia di Mauro Lamanna

visto al TIP teatro di Lamezia Terme il 27 settembre 2020.

Ho avuto la fortuna di assistere in diversi luoghi d'Italia ad altri spettacoli interpretati da Dario Natale. L'emergenza covid mi ha negato il piacere di assistere in primavera al *Vespro della Beata Vergine*, rimandato poi a data imprecisata. Ma nel frattempo, durante l'isolamento, ho letto il testo di Antonio Tarantino. Ne sono stato immediatamente rapito. Le visioni di Tarantino, le drammaticità e le aspre tenerezze si confondevano in modo quasi indistinguibile con le sofferenze e le vicende che assumevano talvolta toni onirici – un brutto sogno – vissute in quei giorni da moltitudini di persone nel mondo. Finalmente, pochi giorni fa, in una quieta sera di primo autunno del 2020, ho potuto assistere a Lamezia Terme a questo memorabile spettacolo.

Il buio in sala è un naturale preludio alle ombre interiori incarnate da Dario Natale. La scena, illuminata da una luce crepuscolare, è scarna. Appare tra le ombre un separé – la sua presenza sembra una ulteriore ombra. Il rosso vivido di un vestitino femminile, leggero, appeso sciattamente, è come una oscena macchia di sangue che si allunga negli ultimi filamenti rappresi. Una musica in sottofondo, forse un ritornare ossessivo di violini, si unisce al suono imperioso di un telefono che richiede con forza una risposta. E compare in scena il protagonista. Ha indumenti essenziali e poveri, pantaloni e maglietta sbracciata dai colori scialbi. Sembra una figura fantasmatica, ma è un fantasma pulsante, carico di passione e d'impeto drammatico, nel pubblico giunge quasi il battito tumultuoso del suo cuore, io lo sento nella gola e nel petto. L'affanno del padre, in un obitorio dove giace il cadavere del figlio suicida, mi accorcia il fiato.

Dario Natale sprofonda con inusitata intimità e generosità nel personaggio, nei molteplici personaggi, il viso storpiato dalle onde emotive si imperla subito di sudore, la maglietta si bagna e si scurisce, diventa una sorta di sudario, sul pubblico giunge a fiotti il sentore inquietante di una sacralità profana. L'attore diviene un padre, un figlio, una madre, una figlia, un infermiere, si trasforma nel corpo e nella voce, si deforma dentro le indicibili esperienze del limite esistenziale, giunge ai margini della vita sociale e della vita individuale, e va oltre, nel sogno, nella visione, nella vertigine, in un viaggio nell'Ade, in una guida stracciona, verso il transito estremo. Ha voce urlata e accorata, e indossa poi il vestitino rosso da puttana, da femminiello, e il grottesco diventa prima orrore poi pietà, la pietas della compassione, ciò che unisce nella stessa passione, in una morte nelle macerie, nei liquami, nelle discariche di un Idroscalo pasoliniano, dove tuttavia possiamo anche contemplare, distesi col viso in alto in un mare di rifiuti, il cielo e le nuvole e la “straziante, meravigliosa bellezza del Creato”, come nel film di Pasolini *Che cosa sono le nuvole?*

Dario Natale, nel rapido e rapito mimetismo, pone sul collo i coturni, le calzature usate nell'antichità dagli attori tragici, affinché non si bagnino nell'attraversamento dello Stige, urla consigli grondanti lacrime, balbetta implorazioni in un goffo telefono, guarda nel vuoto con un paio di occhiali da talpa.

Infine, scorrono sulla scena, proiettate senza sonoro come nei vecchi filmini famigliari in super 8, le immagini di felicità effimere dell'infanzia, di incontri di genitori e figli, di un bambino che si avvicina titubante e gioioso alla prima acqua del mare e vi immerge i piedi e i polpacci. Tutto è compiuto. L'attraversamento è avvenuto. L'immersione nel vasto mare, verso l'oltre, è il suggello di un addio. La voce del padre non è più impigliata nell'affanno, adesso è un fluido sussurro di ineffabile tenerezza rivolta al figlio. Le parole estreme dell'infermiere dell'obitorio hanno anch'esse una lieve dolcezza – non la crudeltà burocratica di un altro infermiere nel finale di *De Pretore Vincenzo* di Eduardo. La commozione che invade la sala teatrale rende il silenzio più profondo e intimo. Dario Natale accoglie gli applausi con il volto, il corpo e il cuore ancora dentro i molteplici personaggi interpretati.

Potrebbe essere una ulteriore telefonata questo spettacolo, ho pensato poi.

Antonio Tarantino, il grande autore di *Il Vespro della Beata Vergine*, aveva affidato lo spettacolo a Dario Natale e Mauro Lamanna, preferendoli ad altri attori e registi. Lo spettacolo sarebbe dovuto andare in scena il 27 marzo 2020, ma l'emergenza sanitaria non lo ha permesso. Poche settimane dopo, il 21 aprile 2020, Antonio Tarantino muore.

Ho pensato alle favole, così crudeli e atroci – una bambina e sua nonna divorate da un lupo oppure l'ingiunzione di strappare il cuore dal petto di una fanciulla –, ma anche così catartiche, purificatrici, nel loro lieto fine. Le favole sono le origini orali di qualsiasi storia narrata. Borges afferma che continuiamo a raccontare, in modi diversi, sempre la stessa storia originaria. Ho ricordato allora la meravigliosa favola cinematografica di Spielberg, *E.T.*, e il tentativo ripetuto del piccolo extraterrestre di telefonare a casa, di raggiungere così la sua remota dimensione planetaria. “Telefono casa”, ripete E.T. con voce antica e fragile, come immersa in un pianto interiore.

Ho pensato infine a una telefonata inversa, dalla dimensione dell'aldilà a quella dell'aldiquà, ad Antonio Tarantino che attraverso un suo fantasmatico telefono aiuta Dario Natale e Mauro Lamanna a varcare la soglia dell'invisibile quarta parete teatrale che separa gli attori dal pubblico.

Antonio Tarantino è riuscito nell'impresa. E il suo dolce addio è compiuto.

Subhaga Gaetano Failla: sociologo e scrittore, suoi racconti e poesie sono apparsi sulle seguenti riviste: *Fernandel*, *Il babau*, *Re Nudo*, *Calamo*, *Orizzonti*, suoi haiku sono presenti nelle antologie in lingua inglese, ha fatto parte di gruppi teatrali. Attualmente collabora con i blog di Fara Editore e con la rivista «La Masnada». Ha pubblicato con Ensemble *La casa sul molo di Nantucket* (2018), e scritto diversi libri di narrativa, poesia e saggistica, alcuni dei quali tradotti in altre lingue. Vive a Massa Marittima (GR).